La campagna di alfabetizzazione

L'Avana, marzo 1961

«Eeehi!» A eccezione di quella volta in cui avevo pestato accidentalmente la coda al gatto, nei tredici anni della mia vita non avevo mai sentito un urlo simile. E adesso era la mamma a urlare come un ossesso.

Mio padre, un uomo solitamente tranquillo e silenzioso, non era da meno. Scuoteva il capo e camminava avanti e indietro come un leone in gabbia.

«No! No! No! Lora! Lora! Lora! Una cosa del genere non si è mai sentita. Ma cosa ti sei messa *in testa?*»

A quel punto credevo che avrebbe fatto in mille pezzi il foglio per l'autorizzazione. Invece lo accartocciò e lo gettò nella spazzatura. «Adesso basta con queste sciocchezze.» Mi mollò uno scappellotto e fece un cenno a mia madre, che smise di gridare. «La nonna sta riposando.»

Troppo tardi. Abuela era già in piedi sulla soglia della camera, con i capelli arruffati di chi si è appena alzato dal letto e la faccia stropicciata da un migliaio di nuove rughe.

«Cosa c'è, Paulo?» chiese. «Cos'è che non si è mai sentito?»

«Tua, tua...» cominciò a dire mio padre.

«La mia bambina...» lo interruppe la mamma sul punto di scoppiare a piangere di nuovo.

«Tua nipote» ripeté mio padre lanciando un'occhiataccia a mia madre, «*tua nipote* crede che le permetteremo di buttare via la sua vita.»

«Faccio fatica a credere che sia vero, Lora» mi disse Abuela arrotolandosi il foulard intorno alla testa. Aveva i capelli grigi e radi e ci teneva a coprire la calvizie. Era così minuta, così fragile. Non volevo che si preoccupasse a causa mia.

«Credimi, Abuela, non ho nessuna intenzione di buttare via la mia vita. Voglio solo...»

«Tu non hai la minima idea...» cominciò a dire mio padre, ma ad Abuela bastò alzare la mano per zittirlo all'istante.

«Perché non ci sediamo tutti, anche tu, Paulo, e lasciamo che Lora mi spieghi con calma cosa sta succedendo? Non mi piace interrompere la siesta pomeridiana e ancora meno vedere turbata la pace della mia famiglia.»

Aspettammo tutti e tre in silenzio che la nonna finisse di infilare l'ultimo lembo del foulard che si era sistemata a mo' di turbante e si accomodasse sulla sua poltrona a dondolo. I miei genitori si lasciarono cadere sul divano e io andai a sedermi sul piccolo sgabello accanto alla poltrona di Abuela.

«Bene» disse guardandomi dritta in faccia. «Ora spiegaci come intendi buttare via la tua vita.»

«Lei pensa...» attaccò mio padre.

«Ssst. L'ho chiesto a Lora.»

«Ricordi che lo scorso autunno il nostro leader ha dichiarato alle Nazioni Unite che nel giro di un anno Cuba sarebbe diventata una nazione completamente alfabetizzata?» cominciai a spiegare.

Lei fece cenno di sì con il capo. «È vero. L'ha detto.»

«E ci riusciremo, Abuela. Non ho dubbi! Io... io voglio solo fare la mia parte.»

Papi si chinò in avanti e fece per interrompermi, ma ancora una volta Abuela alzò la mano. «E in che modo, Lora?»

«Be', vedi, oggi a scuola c'era un manifesto. Il governo sta chiamando a raccolta tutti quelli che sanno leggere e scrivere per insegnare a chi è analfabeta. Il manifesto diceva...»

«Questo non significa» si inserì Papi «che il governo si aspetti da una ragazzina di tredici anni, che non ha mai messo il naso fuori casa, con due genitori che si preoccupano per lei e la proteggono...»

«Se davvero il governo non stesse cercando delle ragazzine» chiese Abuela, «perché allora avrebbe messo quel manifesto in una scuola media femminile?»

«Non ha senso» borbottò mio padre.

«Cosa c'era scritto su quel manifesto, Lora?»

«Che cercavano ragazzi e ragazze disposti a unirsi a un

esercito di giovani insegnanti. Diceva: "La casa di una famiglia di *campesinos* ti aspetta. Non deluderli!"»

«E cosa ti fa pensare che quel messaggio fosse diretto anche a te, Lora?»

«So leggere e scrivere, sono brava a scuola. Perché non dovrei condividere ciò che ho con qualcuno che ne ha bisogno? Non è forse quello che hai sempre detto anche tu, Papi? Che noi ragazzi dovremmo condividere ciò che abbiamo con chi è meno fortunato?»

«Ma non intendevo certo...»

«I tuoi genitori ti hanno insegnato bene, Lora. *Tutti* siamo chiamati a condividere ciò che abbiamo con chi ha ricevuto meno dalla vita.»

«Lei non ha la più pallida idea delle condizioni in cui si vive in campagna. Non c'è nemmeno la corrente elettrica. Non c'è acqua corrente...» cominciò a dire mio padre, prima di essere interrotto dalla mamma.

«Ho sentito dire che quei *campesinos* non hanno neppure il *gabinetto*.» Non fu facile ignorare l'angoscia che le alterava la voce.

«Cosa vuoi saperne del mondo là fuori! Conosci a malapena L'Avana...» attaccò di nuovo Papi.

«Non hai mai dormito una notte fuori casa, nemmeno da mia madre» piagnucolò la mamma.

Abuela ascoltò tutte le lamentele, poi si girò verso di me. «Sarà dura» disse. «Tuo padre ha ragione. Non puoi neppure immaginare quanto.»

«Lo so» dissi io, ma ovviamente non sapevo proprio

niente, tranne che volevo prendere parte alla campagna. La ragazza del manifesto indossava una divisa. Avevo osservato a lungo la sua faccia sorridente, e per la prima volta nella mia vita avevo immaginato cosa volesse dire sentirsi veramente liberi, senza qualcuno che ti stava con il fiato sul collo a ripeterti in continuazione di non giocare troppo al sole e di stare attenta a non sporcarti i vestiti. Io non volevo passare i prossimi due o tre anni della mia vita seduta ad aspettare di essere pronta per un matrimonio decente. Volevo fare qualcosa, essere qualcuno.

Mio padre si alzò in piedi. «Vuoi davvero buttare via la tua vita?»

«No. Voglio viverla.»

«E spezzare il cuore a tua madre?»

«No, no, Papi. Voglio solo che voi due siate orgogliosi di me.»

«Il mese scorso hanno ammazzato quel ragazzo.» Pronunciò le parole a denti stretti, mentre si abbandonava pesantemente sul divano con la testa fra le mani. Sentii un tuffo al cuore. Conoscevamo tutti la vicenda dello studente ucciso a gennaio dai *bandidos*.

Per alcuni istanti, che a me parvero un'eternità, nessuno disse più niente. Alla fine Abuela si chinò in avanti e mi mise una mano sulla spalla, anche se i suoi occhi rimasero fissi su mio padre. «Ricordi, Paulo, quanto abbiamo desiderato e sperato in un giorno migliore per il nostro Paese?» disse. «Bene, quel giorno per cui abbiamo tanto pregato, quel nuovo giorno per cui tuo fratel-